

LIBERISMO

Teoria economica che prevede la libera iniziativa ed il libero commercio per i soggetti privati, con conseguente forte limitazione dell'intervento dello Stato nell'economia (es. abolizione dei dazi d'importazione e dei monopoli pubblici).

Secondo tale teoria, il cui autore fu Adam Smith¹, dunque, lo Stato in materia economica deve limitarsi alla costruzione di adeguate infrastrutture (strade, ferrovie ecc.) che possano favorire il commercio.

Per i liberisti, gli enti pubblici ed, in particolare, lo Stato devono, lasciare essenzialmente ai privati l'attività di produzione e di commercio (teoria del "*laissez faire, laissez passer*").

Compiti fondamentali che rimangono affidati esclusivamente allo Stato sono:

- 1) difesa verso l'esterno;
- 2) mantenimento dell'ordine interno;
- 3) amministrazione della giustizia.

LIBERALISMO

Teoria politica che tende a garantire i diritti di libertà del cittadino nei confronti dello Stato (libertà di opinione, pensiero, ecc.).

Storicamente il liberalismo si affianca all'azione della borghesia nel momento in cui essa combatte contro le monarchie assolute e i privilegi dell'aristocrazia, a partire dalla fine del XVIII secolo. L'esito di questo scontro tra le due classi sociali (borghesia/aristocrazia) porta alla costituzione dello Stato liberale.

Secondo il liberalismo, quindi, lo Stato crea le norme giuridiche le quali, però, vincolano non soltanto i cittadini ma anche lo Stato stesso (Stato di diritto). Di conseguenza l'individuo non è più considerato come un suddito dello Stato (*subditus = sottoposto*), ma appunto un cittadino ovvero soggetto titolare di diritti soggettivi che ne tutelano la libertà anche nei suoi confronti.

¹ Con la "**Indagine sulla natura e le cause della ricchezza delle Nazioni**" Adam Smith (Scozia 1723-1790) segna la **nascita dell'economia come scienza autonoma**, slegata da vincoli con la morale, la religione e la politica.

Il successo della teoria smithiana, definita **liberismo economico**, fu, almeno in parte, dovuto al fatto che il modello proposto si conciliava perfettamente con le esigenze di sviluppo della borghesia manifatturiera inglese, fornendo una giustificazione scientifica alla mentalità capitalistica, che già si era affermata nei secoli del mercantilismo.

Per Smith in economia l'unica regola razionale è quella della logica del **guadagno**, che, essendo naturale, non può che essere benefico e, dunque, non sindacabile moralmente.

Secondo l'Autore, tra l'altro, tale regola riesce a creare una "**mirabile armonia**" tra gli interessi delle tre classi sociali: proprietari terrieri, capitalisti e lavoratori.

Scriva Smith: "**non è alla benevolenza del macellaio, del birraio e del fornaio che ci aspettiamo il pranzo, ma dalla considerazione che essi fanno il proprio interesse. Noi ci rivolgiamo non alla loro umanità, ma al loro interesse e non parliamo mai a loro delle nostre necessità, bensì dei loro vantaggi**".

Influenzato anche dal pensiero di François Quesnay (1694-1774) e dal gruppo dei fisiocratici francesi, **Smith teorizzò**, quindi, l'esistenza di **leggi naturali**, che, come una "**mano invisibile**", guidano l'andamento dell'economia della società.